

PADRI DI FAMIGLIA OGGI: Il cammino faticoso delle nuove generazioni verso il ruolo paterno.

RENATO MIONI¹

Nell'analisi sociologica dell'attuale condizione giovanile, serbatoio dei nuovi padri, ci si sofferma assai spesso ad una lettura fenomenologica, descrittiva e, giustamente anche interpretativa, specialmente in rapporto all'attuale situazione storica e culturale.

Le nostre riflessioni vorrebbero oggi collocarci invece su una dimensione complementare che chiameremmo dinamico-intergenerazionale, tesa cioè a porla in un rapporto dinamico rispetto sia al passato che al futuro dei giovani, soprattutto dei giovani maschi. Questo infatti non è soltanto professionale, ma parte dal contesto della propria famiglia di origine e si apre ad un orizzonte più globale che comprende anche la capacità di assunzione del ruolo paterno a complemento della propria autorealizzazione. Si tratta di un percorso socio-psico-pedagogico, inserito in un contesto sociale storicamente e culturalmente determinato, di cui intendiamo prendere atto: lo studio cioè dei giovani maschi, in particolare dei giovani adulti di oggi (18-34 anni) in un contesto intergenerazionale che si porta sulle spalle l'eredità dei padri (la generazione dei *baby-boomers* Anni '70), proiettata verso il proprio futuro ruolo (nuovo?) di padri nella famiglia odierna.

Senza entrare in una discussione teorica, né ermeneutica, che per ora ci porterebbe fuori dai nostri obiettivi circa la presenza e la divisione dei ruoli nella famiglia di ieri e di oggi (tra marito e moglie), la loro natura, specificità, distribuzione, continuità e progressività, il nostro obiettivo è di studiare come i giovani di oggi (*i Millennials*), nati a cavallo dei due millenni stanno realizzando la propria identità nella transizione all'adulthood, e soprattutto alla paternità. Ciò non può non avvenire se non sulla base dell'educazione ricevuta in famiglia dai propri padri, già figli di una precedente e connotata generazione, quella nata negli anni del benessere economico (Anni '60).

¹ Professore Emerito, già Ordinario di Sociologia dell'Educazione – Università Pontificia Salesiana di Roma.

Pur consapevoli dei limiti di tale approccio, di tipo *intergenerazionale*, ma anche della sua originalità e fecondità per il dinamismo che vi introduce, ne vogliamo, in questo breve spazio, riprendere alcuni aspetti particolari sulla base di precedenti originali tentativi, sia a livello teorico di riflessione, come pure di sperimentazione e ricerca scientifica². Già nel passato, Anni 70, la sociologia della famiglia aveva avviato una serie di ricerche sulla famiglia, distribuite nelle tre generazioni (nonni-padri-figli)³. Oggi tale approccio si è reso molto più accessibile, anche per l'apporto delle nuove metodologie di indagine non solo sulla base dell'intervista personale, ma anche telefonica oltre che attraverso le varie piattaforme digitali. Su questa base l'Università Cattolica di Milano ha di recente pubblicato uno studio molto articolato e stimolante sul tema in questione. Su questa scansione svilupperemo le nostre riflessioni secondo i seguenti punti di analisi:

1. Il progetto-famiglia come una delle tappe per la transizione alla vita adulta
2. Il ruolo paterno in una prospettiva intergenerazionale
3. Alla ricerca della via paterna tra "padri pallidi e padri spaesati?"

1. Il progetto-famiglia: una tappa nella transizione alla vita adulta

Nello studio sulla famiglia odierna in una prospettiva intergenerazionale colpisce in modo insolito la figura del padre e la sua funzione paterna, nel processo della storia familiare e sociale. Mentre sulla funzione materna e sul suo registro "affettivo" le tipologie dei rapporti si stanno delineando abbastanza nettamente, su quella paterna gli studi pur numerosi si muovono ancora su un terreno fluido. I contributi dello studio di C. Regalia e di E. Marta⁴ offrono un organico e solido fondamento per progettare un quadro sintetico della problematica attuale.

Già nei primi Rapporti IARD sulla condizione giovanile⁵ si dava una certa

² REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione e padri di famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 200; LLANOS M.O. – A. ROMEO (a cura di), *Giovani. Identità, vissuti e prospettive*, Roma, LAS, 2018, pp.297.

³ MICHEL A., *Sociologia della Famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1973. L'autore insieme ai proff. Pierre De Bie e Clio Presvelou hanno iniziato e rafforzato l'Istituto di Sociologia della Famiglia presso l'Università di Lovanio (trasferitasi poi nella nuova sede di Louvain-La-Neuve), avviando le prime indagini sociologiche, allora metodologicamente piuttosto complicate, di tipo trigenerazionale. L'Università Cattolica del S. Cuore di Milano ne ha poi sviluppato teoria e metodi. Cfr. CENTRO STUDI E RICERCHE SULLA FAMIGLIA, *Rassegna delle ricerche sulla famiglia in Italia*, Milano, Vita e Pensiero 1983, pp. 379; IDEM, *L'immagine paterna nelle nuove dinamiche familiari*, Milano, Vita e Pensiero, 1985, pp.175; e per un approccio storico cfr. BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁴ REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), Introduzione. *Idem...*p. VII.I

⁵ CAVALLI A. – A. DE LILLO, *Giovani anni 80*. Secondo Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 209.

scansione di tappe, cinque, che in una sequenza ordinata di successioni sembrava essere percorsa senza intoppi dai giovani nel loro sviluppo verso la maturità della vita adulta, e cioè : innanzitutto la conclusione degli studi, quindi l’inserimento nel mercato del lavoro, l’uscita e la separazione dalla famiglia di origine, la formazione di una propria famiglia, e infine la genitorialità con la nascita del primo figlio. Ben presto però questa successione di eventi si rilevò compromessa sia per la non rara contemporaneità di queste fasi, che per la loro desincronizzazione, come l’anticipazione di alcune di esse: si rimaneva in casa pur senza essersi inseriti nel mercato del lavoro, o pur avendo già formata una famiglia o talora anche generato dei figli. Ciò portava non poche conseguenze sulla stessa assunzione e maturazione dei ruoli, che oggi all’interno delle generazioni succedutesi a cavallo del millennio si è venuta a problematizzare, in modo speciale rispetto al ruolo paterno. La separazione dalla famiglia per conquistare una propria autonomia (economica e abitativa), da semplice tappa o momento definito è diventata un processo, neppure nettamente indicativo dell’effettiva indipendenza raggiunta⁶.

Fraboni e Rosina ne evidenziano in modo particolare due tipi di fenomeni, la *postponment transition* e la *partnership revolution*: il prolungamento della transizione alla fase successiva all’interno della famiglia e la rivoluzione nella formazione della coppia, dove le relazioni diventano sempre meno asimmetriche, trasformando i tempi e i modi di passaggio alla vita adulta. Si tratta di un fenomeno che si manifesta soprattutto nei Paesi dell’Europa mediterranea. Si evolve infatti il clima familiare. In un contesto istituzionale, come il nostro, poco attento alle nuove generazioni, la famiglia diventa un efficace ammortizzatore sociale, riducendo la natalità e accentuando il suo ruolo protettivo e promozionale verso i figli. “Dal 1988 ad oggi i giovani di 15-34 anni sono diminuiti di ben 4,6 milioni, mentre gli ultrasessantacinquenni sono aumentati di 5,6 milioni ribaltando il rapporto tra giovani e anziani (*indice di anzianità*), passando cioè da 218 giovani su 100 anziani (nel 1988) a 93 giovani ogni 100 ultra65enni nel 2017”⁷. Inoltre tra la fine degli Anni ‘90 e il 2009 sono diminuiti, oltre che le nascite, anche i figli che contribuivano alle spese familiari attraverso il proprio lavoro, mentre oggi il flusso di denaro ha incominciato a percorrere il senso inverso. Sono le pensioni degli ultra65enni che contribuiscono alla sussistenza delle giovani coppie. Le nuove

⁶ FRABONI R. - A. ROSINA, *Transizioni alla vita adulta: cambiamenti e persistenze del rapporto genitori-figli*, in REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione e padri di famiglia*, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 55-80.

⁷ *Ibidem*, p.57. L’ultimo dato Istat però aggiorna quello precedente (Istat, “Noi Italia” -11 aprile 2019): «Non si ferma la crescita degli indici di vecchiaia e di dipendenza che al 1° gennaio 2018 raggiungono rispettivamente quota 168,9 (anziani ogni 100 giovani) e 56,1 (persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa)».

forme di lavoro flessibile infine hanno prodotto cambiamenti anche nel carattere dell'occupazione sia per i maschi che per le femmine. Queste ultime infatti hanno sempre più investito in formazione nella propria autonomia attraverso una pluralità di altri ruoli, aperte alla convivenza libera o alla vita da *single*, o ad altri comportamenti più secolarizzati, maggiormente diffusi tra le famiglie con un più elevato titolo di studio.

La permanenza in famiglia per un tempo più prolungato si accompagna anche ad una ulteriore pluralità di stili di vita e di altri fattori culturali come il progressivo aumento dell'autonomia individuale in ambito etico, religioso e politico, l'aspirazione ad una maggior possibilità di comfort e di libertà nell'ambito stesso della famiglia dei genitori, la resistenza ad assumere scelte definitive, percepite come irreversibili e comunque troppo vincolanti, l'emergere di una nuova figura di padre, caratterizzata da una minore rigidità e da una maggiore espressività affettiva, lo stesso clima familiare più accondiscendente nell'accettare la più prolungata permanenza dei figli, la compartecipazione più fluida alle responsabilità familiari, il venir meno del ruolo autoritario educativo specie del padre (*"dalla famiglia autoritaria alla famiglia affettiva"*). Per altro verso, se nella scala dei valori il "valore famiglia" è per tutte le generazioni al top delle preferenze, variamente distribuite sono le ragioni di queste scelte. Tra esse emerge soprattutto il fatto che il valore "famiglia" risulta strettamente connesso all'aiuto reciproco tra i suoi componenti, al crescere dei legami di mutua solidarietà, alla maggior disponibilità all'aiuto offerto dalle reti informali, che in una società, nella quale il sistema di welfare è fragile, il sostegno della famiglia forzatamente viene ad assumere il ruolo di ammortizzatore a "basso prezzo".

Il prolungamento della transizione si accompagna anche ad una velata ma forte complicità di reciproche attese tra madri e padri che accettano e favoriscono un esteso soggiorno dei figli adulti nella propria casa, o almeno fanno molto poco per incentivarli a lasciarla (visti gli attuali costi ingenti dell'autonomia abitativa). Da parte loro anche i figli percepiscono che la loro lunga permanenza nella famiglia di origine costituisce un piacere ed un sostegno affettivo per i genitori, da loro accettato come un fatto normale, ma che in un periodo di crisi torna oltre tutto a proprio vantaggio⁸. Tale strategia però comporta notevoli costi: non ultimo, quello di un forte vincolo alla libera maturazione di autonomia come famiglia distinta, specialmente nelle scelte comuni e autonome sui figli. Il sostegno dei nonni infatti se incentiva la prossimità abitativa, un più facile flusso di scambi, pesa tuttavia sulla difficoltà di quelle scelte che possono disattendere le loro aspettative, specialmente se la situazione tende a cronicizzarsi. La stessa non de-

⁸ *Idem*, p.74.

finitività della convivenza li mantiene in quel clima di aleatorietà e indefinitezza, che nuoce alla stabilizzazione della vita adulta, in un galleggiamento permanente di insoddisfatta acquiescenza, che problematizza la solidarietà familiare intergenerazionale e di coppia, soprattutto rispetto ai giovani padri.

Essi infatti si dimostrano sempre più incerti nel loro ruolo, quasi in difficoltà a trovare un proprio equilibrio tra eccessiva distanza (assenza fisica/permisssivismo pedagogico) o presenza ingerente (iperprotezione/imposizione autoritaria), soprattutto nel trovare un proprio codice nelle relazioni di cura e coniugali⁹.

2. Il ruolo paterno in una prospettiva intergenerazionale

Ancora agli inizi della seconda guerra mondiale, nell'Italia contadina nella maggior parte delle famiglie vivevano insieme tre generazioni "sotto lo stesso tetto" o almeno nella "porta accanto". Nell'aia comune giocavano insieme fratelli, sorelle e cugini, sotto lo sguardo attento di genitori, nonni e zii, quando il lavoro dei campi non li impegnava nella semina, nella potatura, nella mietitura, nella vendemmia o nella fienagione e nella cura degli animali. Con l'avvento dell'industrializzazione si è trasformato anche lo stile di vita della famiglia allargata evidenziando una maggior semplificazione.

Nel dibattito contemporaneo e nelle ricerche di tipo intergenerazionale il ruolo paterno non solo riceve un riconoscimento più esplicito, ma ne viene messa in luce una valenza più forte che proprio nella cura dei figli si manifesta con una maggior presenza e visibilità. Infatti gli attuali studi sulla paternità sono concordi nel metterne in luce la sua progressiva specificità, in cui il padre viene percepito più amorevole (*loving*) e più dolce (*tender*) e più propenso al coinvolgimento nelle attività pratiche, specie in quelle di cura. Ciò nonostante, si osserva, il suo ruolo rimane ancora secondario e prevalentemente dedito alle attività ludiche, ricreative e alle cure fisiologiche specie nella prima infanzia¹⁰. La discussione degli studiosi si è fatta più approfondita, quando nella definizione identitaria dei padri si ritiene fondamentale la relazione tra paternità e maternità, la necessità di mettersi in relazione con il proprio padre per definire se stessi, come modello di riferimento

⁹ *Idem*, p.76.

¹⁰ BOSONI M.L. – S. MAZZUCHELLI, Generazioni a confronto: le rappresentazioni della figura paterna negli anni Ottanta e nel nuovo Millennio. In REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, p. 25-31 e p.43. BERTOCCHI F., *Sociologia della paternità*, Padova, Cedam, 2009; MION R., Rapporti intergenerazionali: generazioni a confronto, in LLANOS M.O. – A. ROMEO (a cura di), *Giovani, identità, vissuti e prospettive*, Roma, LAS, 2018, pp. 125-144.

interiorizzato sebbene non completamente adeguato al contesto attuale, il rapporto nel coniugare il binomio “educazione vs. lavoro”, l’assunzione progressiva di responsabilità nei confronti del coniuge, dei figli e delle scelte che scandiscono la vita di coppia. Lavoro e cura non sono più avvertiti come opposti, ma come dimensioni ugualmente presenti e complementari nell’esperienza paterna. Si vede allora come questa transizione è influenzata da differenti fattori personali, sociali, culturali, religiosi, in un processo che determina un apprendimento di competenze (*fathering*) che contribuiscono anche a definire la propria identità personale, professionale e sociale. Nel nostro Paese in particolare la discussione scientifica del nuovo Millennio sta orientandosi sulla relazione dei padri con il lavoro, le politiche pubbliche e aziendali e l’utilizzo dei congedi parentali. Non è trascurata neppure un’attenzione più complessa degli studi sulla paternità rispetto al rapporto con quei figli, che sono già oltre la fase dell’adolescenza, i figli ormai adulti e ancora “in casa” o single, o sposati, o “di ritorno” perché separati o divorziati o, nella fattispecie in questo caso dell’allontanamento del padre dalla casa, che finisce col deteriorare la stessa relazione padre-giovane adulto.

Nella ricchezza degli studi offerti dal Rapporto, un contributo originale ci viene proposto rispetto ad un settore che nell’attuale situazione di crisi economica può risultare nuovo, ma anche presentare stimoli di approfondimento. Si tratta di uno studio sul modo con cui il benessere finanziario dei giovani adulti si incrocia con quello della famiglia, col ruolo specifico della madre, ma specialmente col ruolo paterno¹¹. È ormai un’evidenza comune che i giovani trovano difficoltà a costruirsi quell’indipendenza economica che sta alla base della formazione di una propria famiglia. Lo studio tende così ad analizzare le differenze nel modo in cui la qualità della relazione (reale o percepita) con la madre e con il padre influisce sul benessere finanziario dei figli. Ne risulta uno spaccato di notevole interesse, di cui presentiamo solo alcuni dati:

«[...]Per quanto riguarda le differenze di genere relative al genitore, i figli riferiscono una comunicazione più aperta e un maggior sostegno con le madri, mentre evidenziano una maggiore problematicità nella comunicazione con i padri.

Nel nuovo millennio i genitori hanno una visione più positiva e meno problematica nella loro comunicazione con figli, non tuttavia per il sostegno.

Tra i figli permane netto il diverso modo di riferirsi al padre o alla madre, in quanto continuano a percepire una relazione migliore con la madre che con il padre.

¹¹ LANZ M. – TAGLIABUE S. – SORGENTE A., *Benessere finanziario dei giovani adulti: specificità della figura paterna o somiglianza delle figure genitoriali?*, In REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, pp.3-23.

Padre e madre sono percepiti diversi anche per quanto riguarda la loro influenza sul proprio benessere finanziario. Però una buona comunicazione col padre, caratterizzata da apertura e da bassa problematicità, favorisce la sicurezza economica, mentre la madre sembra incidere maggiormente sulle prospettive future.

L'unità genitoriale rimane coesa per garantire il benessere finanziario dei figli, sia che essi vivano in casa come pure che ne siano usciti»¹².

A differenza di 30 anni fa, chi sembra essere in maggiore difficoltà sembra essere la generazione adulta che pare avere abdicato alla specificità dei singoli ruoli a fronte di una "sbiadita e indefinita uguaglianza". I figli al contrario continuano a riconoscerne le caratteristiche uniche, specifiche e abbastanza distinte. Le ragioni di tale incertezza, più che non di flessibilità, hanno bisogno ancora di essere maggiormente approfondite. Per ora ce ne offrono un primo risultato. Le ricerche future potranno confermare se ciò è dovuto ad una effettiva uguaglianza (intercambiabilità) dei ruoli paterno e materno oppure ad una interdipendenza così forte tra le due figure (padre e madre) e tra le due generazioni (genitori e figli), conseguenza anche del maggior tempo di convivenza maturata tra la generazione dei genitori e quella dei figli. L'ipotesi sembra fondata e aperta ad esiti non irrilevanti. Come sarà esercitato allora il ruolo paterno e materno (o anche *paterno-materno*) dei nuovi genitori sulla successiva generazione di figli? In ogni caso sarà privo di rilevanza? Una risposta ci viene prospettata dalla ricerca di Margola e Cigoli, che, attraverso un approccio psicologico, ne presentano una lettura approfondita e metodologicamente corretta¹³.

3. Alla ricerca della via paterna tra "padri pallidi e padri spaesati?"

La dicotomizzazione "tutto pieno-tutto vuoto", come spesso sono studiati alcuni problemi, rischia di non corrispondere alla realtà concreta e di risultare più astratta e metodologica che reale: nel primo caso la figura paterna è dominatrice, autoritaria e punitiva, nel secondo è evanescente, debole, assente. Per capirne di più gli studiosi si affidano in genere alla ricerca empirica.

¹² *Idem*, pp.18-19.

¹³ MARGOLA D. – V. CIGOLI, *Giovani quasi adulti. Lo spazio-tempo paterno nella logica relazionale*. In REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, pp.81-97.

3.1. Un approccio psicologico

L'ottica intergenerazionale di carattere empirico-ermeneutico, assunta qui dagli autori, ha guidato l'indagine conoscitiva sulla base di interviste a 24 triadi familiari, composte dalla coppia genitoriale congiunta e da giovani adulti (23-27 anni), per un totale di 72 soggetti, dove i figli vivevano ancora in casa e lavoravano a tempo pieno. Lo scopo era di rilevare modificazioni nelle regole di scambio tra le generazioni su come esse avvertano il "presente di vita e come esse guardino indietro (il passato) e innanzi a sé (il futuro)", soprattutto rispetto alle relazioni familiari, amicali, con la società odierna e i suoi modelli di vita, in una dimensione temporale e spaziale. Si trattava di analizzare con una metodologia assai sofisticata le dinamiche di svincolo su un piano concreto (padri-madri-figlio/a) che presupponeva registri mentali e di sviluppo relativi ai paradigmi della separatezza e del rischio. Gli esiti si sono rivelati molto significativi e promettenti per lo studio della transizione del giovane all'età adulta e al distacco relazionale con la famiglia di origine.

Ne è emerso un quadro sulla *questione paterna* in termini più di realismo che di compiti evolutivi, in una logica relazionale e generativa dove il vincolo della *triangolarità* era considerato essenziale al processo della conoscenza, poiché il "paterno" era visto in rapporto col materno e con i figli (generati). L'esito ne uscì assai arricchito. Rispetto al distacco, rimane sfuocata la specificità identitaria tra giovani adulti maschi e femmine a favore di un problema familiare, che invece si manifesta comune a tutti i suoi membri. Ciò può essere compreso alla luce dell'investimento educativo-economico che i genitori fanno tanto sui figli maschi quanto sulle figlie femmine: ipotesi che sembra confermata soprattutto a livello di istruzione universitaria.

Si rileva invece una distinzione tra ruolo paterno e materno, a cui sembra "competere per il primo la gestione del pericolo e i suoi relativi vissuti, alla seconda, la gestione della connessione tra interno ed esterno familiare"¹⁴. Tale differenza si preannuncia già nei protocolli del linguaggio, per cui il discorso dei padri è piuttosto interventista, pessimista, rivolto al contesto esterno, quasi a difesa di qualche minaccia; quello delle madri un linguaggio più articolato e centrato sulle relazioni; quello dei figli si caratterizzava per essere rivolto all'esterno, alla ricerca di legami sociali tra pari e di significati da attribuire alla propria esperienza; quello della coppia genitoriale rivolto verso l'interno. I lavoratori diplomati si percepiscono più "grandi", più capaci di fare da sé, prospettandosi un futuro migliore, rispetto ai laureati universitari che invece sembrano ancora mentalmente legati al mondo degli studi, e con un futuro carico di incertezze.

¹⁴ *Ibidem*, p.94.

Al ruolo paterno sembra competere la gestione del pericolo, a quello materno la gestione della connessione tra interno ed esterno familiare. Ed è su quest'ultima battuta che emerge la novità, quella cioè di un più accentuato protagonismo della madre e di un "quasi ritiro del padre", pur complementare alle cure materne. "Il paterno assume su di sé, e la manifesta con un atteggiamento pessimistico, l'angoscia nei confronti del sociale – osservano gli autori – in una dinamica depressivo-ansiosa in cui fiducia e speranza sono al lumicino. Il pericolo è nel sociale" (*Ibid.*). In questo clima i lavoratori universitari sembrano identificarsi con le angosce del padre e la sua concezione pessimista in rapporto al vivere nel sociale, mentre i lavoratori diplomati con maggior sicurezza e intraprendenza ricercano spazi extra familiari. Su questo mondo vitale paterno incerto si affianca per necessità quella connessione materna che costruisce ponti tra interno ed esterno familiare, dove quindi il ruolo materno si qualifica come passaggio possibile offerto ai figli verso un nuovo tempo di vita.

Nella ricerca succitata emerge però anche un'altra cosa di "inquietante" e ovviamente da verificare. Mancano infatti i predicati verbali cioè l'azione e il movimento, proprio come se tutto fosse già dato, quasi una forma di stallo che tende a prolungare *ad libitum* il tempo del passaggio, "dove i figli spariscono quasi fossero dentro la "bolla familiare" in un familismo diffuso"¹⁵. Su questo aspetto ritorneremo più avanti per ulteriori approfondimenti.

3.2. Un approccio economico istituzionale.

Questo sfondo teorico viene inoltre arricchito da una riflessione di tipo economico istituzionale di F. Perali, economista dell'équipe di ricerca, che, partendo dal modello negoziale della famiglia di Nash (1950), si orienta a leggere l'ipotesi dei "padri pallidi", sul versante della forza/debolezza del potere negoziale del padre nei confronti della moglie e dei figli¹⁶. L'autore, condividendo la constatazione di "una società senza padri" di Mitscherlich (1970), confermata anche dalle riflessioni di Recalcati (2017), avverte che la figura paterna oggi sembra rivestire un ruolo molto indebolito. Esso sta perdendo di intensità e di colore, anche perché, mentre la relazione madre e figli ha un fondamento biologico, quella paterna è più soggetta ai mutamenti delle norme sociali, legali, economiche, politiche e culturali. Ciò infatti influisce sulla *parenting quality* e in specie su quel relativismo educativo a cui si accompagnano incertezze e paure di fronte al rischio, e debolezza negli orientamenti educativi che non aiutano i giovani a camminare sulle loro

¹⁵ *Ibidem*, p.95.

¹⁶ PERALI F., *Padri e figli pallidi: aspetti economici e istituzionali*. In REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, pp. 100-131.

gambe. Alla perdita di potere del padre all'interno della famiglia sembra corrispondere invece una sensibile crescita di quello della madre nelle decisioni domestiche, anche perché rafforzato dalla ormai diffusa presenza della donna sul mercato del lavoro e quindi del suo maggior potere economico, pur se toccato dalla precarietà dei contratti lavorativi, dal part-time e dalla struttura dei salari, ma anche dalla presenza di una doppia figura maschile o addirittura di nessuna, nei casi aumentati di separazione/divorzio. L'ampiezza e la problematicità delle riflessioni avanzate dall'autore, come l'allocazione delle risorse familiari tra le due famiglie separate, la determinazione e l'ammontare medio dell'assegno di mantenimento, contribuiscono a conferire "al padre una posizione contrattuale relativamente più debole"¹⁷, ma anche di *impallidimento* della sua responsabilità rispetto ai figli e alla famiglia. Con un colpo d'ala però l'autore si solleva ad una serie di proposte (*commitment devices*) che permettano nell'agenda politica di "riconoscere l'importanza della presenza del padre e delle conseguenze derivanti dalla sua assenza sul benessere materiale, relazionale ed emotivo dei bambini per recuperare il ruolo educativo del padre rafforzando l'istituzione del matrimonio, incentivando comportamenti coniugali e genitoriali responsabili e cooperativi, attuando politiche efficaci di conciliazione delle attività familiari con gli impegni lavorativi" a tutto vantaggio di una più solida identificazione del ruolo paterno nei giovani, futuri padri¹⁸.

4. Rivitalizzare la figura paterna nei processi di identificazione.

Non potendo dare lo spazio dovuto a tutti i singoli contributi, ci rimane l'obbligo però di evidenziare alcune piste conclusive di riflessione e ipotesi di soluzione. Già vi si sono provati i saggi di S.Astori¹⁹ e di Pacagnini-Tonolini²⁰.

Il primo, alla presa d'atto, di figli senza la luce del padre, ma anche di padri iper controllanti, iper presenti e iper coinvolti, o di resistenze sempre maggiori dei giovani ad assumere il ruolo di adulti, a prendere responsabilità di sé e di altri, suggerisce la capacità di "dare speranza, non intesa come auspicio, bensì come virtù realizzata *mediante la continua attribuzione di significati* alle evidenze

¹⁷ *Ibidem*, p.109.

¹⁸ *Ibidem*, p.127.

¹⁹ ASTORI S., *Il padre, il controllo e il coinvolgimento. Crescere oggi insieme alla prima generazione di figli senza ginocchia sbucciate*. In REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, pp. 133-152.

²⁰ PACCAGNINI E. – D. TONOLINI, *Padri di ieri e padri di oggi: equilibri mancati e/o ritrovati nella recente narrativa italiana*, in REGALIA C. – E. MARTA (a cura di), *Giovani in transizione...*, pp. 153-172.

della vita quotidiana, per sostenere la *capacità di resilienza* di fronte alla inevitabile e fortunata *chance* della compresenza reale sia della polarità dell'autorità che della affettività". Svincolando la figura del padre dalle facili posizioni di ipocontrollo e di ipocoinvolgimento, sarà necessario anche aiutarlo a riscoprire la bellezza di ritrovarsi educatore, coinvolto in un nuovo stile di vita, generatore di persone non più di bambini ingenui e facilmente plasmabili, ma consapevoli di una razionalità crescente, a cui accompagnarsi in cammino verso l'adulità. È la sfida del giovane adulto.

Il secondo, attraverso un lungo e selezionato *excursus* sulla narrativa contemporanea si sofferma nella prospettiva di "ridonare a padri e nonni il proprio ruolo", pur nei vari e contrastanti modelli di padri, "in fuga", o "in viaggio", o "sapienziali", o "padreterni", o "figli di figli" o "padri di padri", nella persuasione che "i padri sbagliano, ma questo non può essere un alibi per i figli" (p.159). Nel tirare le fila della loro lunga cavalcata gli autori riescono a far riassaporare a ciascuno, pur attraverso le situazioni più differenti, il sapore di un rapporto autentico.

Non possiamo non concludere però con le ricche, documentate e stimolanti riflessioni proposte dagli autori di questo Rapporto, che ne tirano le conclusioni sia teoriche che operative²¹.

Al padre di oggi, essi constatano, si pone una sfida che ha connotazioni tutte nuove, che, senza fare il verso al passato, diventi modello sostenibile e adeguato di paternità. Essa potrebbe porsi su due livelli, quella del padre in generale e quella più specifica sul padre, a cui sono chiamati oggi i giovani adulti.

Al primo livello, sulla figura paterna in quanto tale, vi è innanzitutto un rifiuto generale degli attuali stereotipi medialti su di essa, rivendicando che i giovani padri odierni sono molto più vicini del passato ai loro figli, specie se piccoli. «[...]Nella loro adolescenza, fanno fatica a seguirli perché non hanno più chiara la direzione verso cui muoversi, perché fa da contraltare una figura materna, la cui presenza reale e simbolica è avvertita come sempre più dominante e pervasiva»²². Manca inoltre nei discorsi un riferimento esplicito alla legge, alla norma, alle regole, ad una identità ben definita, ondeggiante in una terra di mezzo, sollecitati da tensioni e da sensi di colpa per una identità, considerata nel passato capace di orientare e sostenere le scelte dei figli, ma oggi ridotto all'ambito affettivo di costruzione e sostegno dei legami, e per di più in termini di realizzazione solo individuali, dove la meta di un progetto rimane sullo sfondo.

²¹ REGALIA C. – E. MARTA, *Alla ricerca della via paterna. Da padri pallidi a padri spaesati?* In IDEM, *Giovani in transizione...*pp.173-189.

²² *Ibidem*, p.176

Ad un secondo livello, i padri degli attuali giovani adulti appartengono alla generazione che per la prima volta ha sperimentato la *prolungata permanenza in famiglia*. Esperienza che viene decisamente affermata come configurante uno stile paterno peculiare, caratterizzato da minor dinamismo, maggior staticità, adattabilità, rassegnazione, incapace peraltro di fornire le stesse protezioni godute quando essi erano giovani ed ora ne sono nonni. È come «[...] se si fossero appiattiti nel loro ruolo filiale, trasferito in un'assunzione di paternità caratterizzata da minor slancio progettuale e normativo» (p.179).

Una connotazione positiva del "paterno" fa emergere tuttavia un contesto intergenerazionale più aperto al dialogo e alla comunicazione in famiglia, a rapporti più personalizzati dei padri con i figli, anche in uno svelamento reciproco, capace di mettersi in discussione, specie nei momenti critici e di sostegno alla famiglia.

Un'osservazione complementare e assai pertinente ci giunge dall'ultima indagine dell'Istituto Toniolo-Osservatorio Giovani, condotta a gennaio 2019 sui giovani tra i 20 e i 34 anni (campione rappresentativo nazionale di 2.000 giovani) che rileva come gli under 35 vorrebbero essere più presenti verso i figli, ma solo 1 su 5 è pronto a ridurre il tempo di lavoro. Si tratterebbe di una percentuale apprezzabile, ma ancora bassa, frenata sia da fattori strutturali, che da un mercato del lavoro poco attento²³. Un segnale positivo arriva, però, dai laureati, sia per le loro migliori condizioni economiche, che per la maggior apertura verso un nuovo ruolo paterno, oltre che per il fatto che tendono maggiormente ad essere in coppia con una donna laureata e che lavora. È in queste coppie che maggiormente si osserva il ritagliarsi di nuovi spazi maschili all'interno della vita familiare e soprattutto nel tempo dedicato ai figli. Si tratta però di un cambiamento molto lento.

Nelle varie interpretazione di questo fenomeno rimane però toccata anche la figura materna, che in «[...] una supremazia simbolica del *materno* diventa la chiave riflessa di lettura della posizione subordinata e defilata dei padri» (p.181). Vi si sollecita anche, che, se "sono le madri che creano la paternità" è necessario che siano chiamate a aiutare gli uomini ad essere maggiormente e operativamente coinvolti nella paternità, senza però perpetuare in questa "chiamata" l'asimmetria di fondo facile a risorgere all'interno della coppia. Vi è la necessità quindi che venga favorita la generatività familiare e insieme quella sociale, stimolando la co-

²³ ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2019*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 298.

struzione del bene comune, in un tempo di legami individualizzati e frammentati, di massimizzazione della soddisfazione immediata dei bisogni di realizzazione individuale, e nello stesso tempo di depotenziamento della dimensione normativa, comunitaria e autoresponsabilizzante.

Se il contesto sociale e culturale sembra non aiutare, è innegabile però l'esistenza di un desiderio diffuso di individuare modalità di assunzione dei ruoli genitoriali paterno e materno, che non siano "liquide" ma solide nella sociale e costante rivitalizzazione della figura paterna.

Ne consegue che tutte queste indagini e riflessioni evidenziano un emergere positivo e progressivo di riflessioni e di ricerche sulla funzione indispensabile della famiglia per l'educazione delle nuove generazioni. L'evidenza delle problematiche, sempre nuove e rinnovabili, anziché indebolirne o negarle il suo ruolo sociale, è una prova ulteriore della necessità di mantenerla costantemente al centro della ricerca scientifica e della discussione pedagogica. Ogni suo appannamento o impallidimento ne comprometterebbe la tenuta stessa delle nuove generazioni.

